

Inchiesta
Sulla frontiera
tra le due città

Rep



Nel piazzale passa la linea simbolica che divide un territorio di ricchezza e sofferenza ma con spinte sociali che vanno oltre gli stereotipi

San Siro, a Segesta il muro invisibile tra “Baghdad” e il lusso

di Luca De Vito

In piazzale Segesta c'è un muro. Invisibile, corre lungo via Stratico e taglia in due quella rotonda che è poi il paradigma di due modi opposti di pensare il quartiere San Siro: la parte nord, ricca, riqualificata nel 2015 con l'arrivo della M5, coi giardinetti pettinati e la scuola francese Stendhal che occhieggia alle case degli archistar e alle villette videosorvegliate; e la parte sud, la faccia povera, lambita dalla disperazione dei caseggiati Aler di viale Mar Jonio, anfiteatro dalle pareti scrostate che affaccia su un baratro di miseria ed emarginazione. Ma come ogni muro che si rispetti, anche qui c'è qualcuno che cerca di far breccia: il fruttivendolo che vende fragole a 14 euro al chilo e punta ai portafogli facoltosi che pascolano aldilà della barricata, così come i ragazzi di seconda generazione che sciamano da piazza Selinunte e, quando i liceali che parlano francese rientrano in classe, conquistano le panchine del parchetto da cui si alzano nuvole di fumo e musiche arabe nei cellulari.

A squadernare le differenze sono i numeri. Per primi quelli che indicano i valori immobiliari: nella parte nord, un grazioso quadrilocale da 100 metri quadrati – nel cui annuncio le foto illustrative degli esterni omettono scientificamente la panoramica che si rivolge a sud – è fuori a 620 mila euro. Da qui in su le case in vendita sono ariose, eleganti e si sfiorano i 4.700 euro al metro quadrato. Verso viale Mar Jonio invece trovare qualcosa per abitare sopra i 60 metri quadrati è impossibile e quello che offre il mercato è tagliato sul modello delle case minime di cui l'edilizia popolare ha disseminato il quartiere: i prezzi medi sono di poco superiori ai 1.700 euro al metro.

A dare una visione che va oltre lo stereotipo della terra di confine è l'analisi di due studiosi, Paolo Grassi, antropologo, e Francesco Palmia, urbanista, realizzata nel laboratorio del Politecnico “Off Campus” che a San Siro ha preso casa. Uno studio ancora in itinere, quello su Segesta, che però lascia già intuire qualcosa almeno della percezione che gli stessi abitanti hanno del luogo: «Le mappe e le interviste registrano la presenza di un confine mobile – spiegano – una frontiera permeabile, interfaccia e barriera tra pezzi di città diverse. Un confine che si sposta a seconda degli attori sociali che abbiamo di fronte». Ed ecco che l'ironia struttura la percezione: i binari del

tram diventano “la linea Maginot”, il quartiere popolare è “Baghdad”, il bar rimodernato è “Il centro storico”, mentre la Torrazza, edificio del 2009 progettato dallo studio Barbieri & Negri, che si erge nella parte sud diventa “il Kebab”. Qui, al piano terra della Torrazza che si trova di fianco ad uno dei condomini popolari più degradati della zona, ha preso casa l'associazione culturale “Landscape Choreography” grazie al bando “Luci a San Siro”.

Emanuele Braga, cappellino invernale viola e un sorriso stampato in faccia, presidia lo spazio ai piedi del Kebab le cui vetrate affacciano sul marciapiede: uno studio circolare con sedie e tavolini, librerie e appendiabiti, che è diventato la sede sbadata ed elegante di un gruppo di associazioni. «Paghiamo l'affitto ad Aler e questo spazio lo abbiamo sistemato noi – raccon-

La scuola araba
La scuola bilingue egiziana, istituto privato in cui arrivano da tutta Milano per imparare l'arabo. A destra la modernità della Torrazza, ribattezzata “Il Kebab”, che stride con il degrado della casa popolare al suo fianco



ta –. Abbiamo un'interazione col quartiere, portiamo avanti progetti come quello fatto con la scuola di via Paravia, una delle più ghetizzate di Milano». Prende un libretto: “Abecedario sui gesti del futuro”. Lo sfoglia: «È ispirato al lavoro di Bruno Munari».

Contaminazioni e incursioni. In piazzale Segesta si affacciano realtà diverse, ognuna racconta la sua storia. Oltre alla scuola francese (6.390 euro all'anno la retta), a nord c'è la clinica del Gruppo San Donato, una serie di condomini raffinati, il benzinaio, l'autofficina, la targa e un albero dedicati al ferroviere anarchico Pinelli che qui aveva casa. Dall'altra parte i sono l'area cani, il bar Adeladaide frequentato dai ragazzi della scuola, il fruttivendolo, la sede della Cgil, il centro per anziani, un asilo comunale. Al centro, in un chiosco, un altro bar molto frequentato. Poco di-

▲ **Le due visioni**

Balconi scrostati delle case popolari di via Mar Jonio e una delle tante villette residenziali in via Degli Ottoboni, dove il costo raggiunge anche i 6.700 euro al metro quadrato

stante in via Stratico c'è “Casa Cima”, comunità terapeutica psichiatrica che ospita 19 pazienti affetti da disturbi dell'area psicotica e della personalità, e la scuola bilingue egiziana, istituto privato dove arrivano da tutta Milano per imparare l'arabo. Sullo sfondo ma neanche troppo, lo stadio San Siro le cui linee verranno ridisegnate dallo studio di architettura internazionale Populous. «È una piazza complessa – prosegue il ragionamento dei due studiosi – una porzione di territorio composito, polifunzionale, che giustappone servizi, scuole ed esercizi commerciali. A nord gli edifici sono tutti privati. A sud il quartiere è ancora principalmente pubblico, nonostante alcuni edifici si stiano progressivamente scollando, come ad esempio la Torrazza».

Da qui passano tutti. Le mamme col velo che portano a giocare i bambini «perché il parchetto è più sicuro». I ragazzi del liceo, ma anche gli altri giovani, quelli di piazza Selinunte e via Zamagna, che vivono nei bilocali Aler condivisi con famiglie numerose, la generazione cresciuta ascoltando i rapper di quartiere Neima Ezza e Baby Gang. Ogni tanto approdano in piazzale Segesta per restare, altre volte per spostarsi verso le luci abbaglianti dell'altro pianeta, quello di Citylife: sta a dieci minuti a piedi da qui e per molti è un sogno di prosperità ed emancipazione. Una vetrina lontana anni luce dai cortili umidi della San Siro, amata e sofferta, che cantano nei loro rap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi di Off Campus: “Il confine è molto permeabile e i confronti spesso intrisi d'ironia”

MOTTA
ONORANZE FUNEBRI
1945
MILANO

02 29.51.40.93

Tradizione, Innovazione e Stile

www.impresamotta.it